

## Dopo Eluana

di **Goffredo Fofi**

Scrivere del caso Englaro fa tremare i polsi. Per più motivi. Per il disgusto nei confronti della canea di politici e giornalisti che vi hanno inzuppato le penne senza il minimo rispetto, anzi ipocritamente dichiarando di intervenire in difesa o offesa di una causa considerata volta a volta sublime o abietta, e per il basso livello degli interventi “specialistici”, di moralisti di professione, di filosofi e scienziati, letterati e preti.

E perché la questione è delle più ardue in assoluto: eticamente nel senso del valore da attribuire a una singola esistenza umana, che in quanto tale le rappresenta tutte, e politicamente per gli interessi nascosti che, consciamente o inconsciamente, muovono gli animi dei contendenti più accaniti. (La sola persona a dimostrarsi degna di rispetto in questo scialo di finzioni e di menzogne è stata ed è il padre di Eluana, Beppino Englaro).

Questa superficialità e questo sconcerto conseguono alla pochezza della morale pubblica e di quella privata, religiosa e laica nel paese Italia dopo 150 anni di corruzione pubblica e privata ben poco contrastati dall'interno di classi dirigenti raramente sane, dopo mezzo secolo di televisione e dopo un quarto di secolo di Berlusconi. Il quale ha potuto crescere e prosperare sull'inconsistenza morale di fronte ai problemi della modernità e della post-modernità dimostrata dalle maggiori forze politico-morali del nostro dopoguerra, i democristiani, i comunisti e i cosiddetti laici. Dopo anni di buone lotte sociali massacrate dal cinismo del potere (ma anche, non troppo accessoriamente, dagli opportunismi o dall'insipienza di ogni opposizione), dopo anni, per dire, di Maurizio Costanzo e di Maria De Filippi, di Eugenio Scalfari e di Walter Veltroni, di consumi balordi e di consensi altrettanto, cosa ci si può ancora aspettare dal nostro popolo, e dalle sue “avanguardie”? Dopo anni, anche, di Wojtila che pensava di poter stare al passo con i tempi usando gli stessi mezzi del capitale – i media, cioè la pubblicità e propaganda – e adesso del più inutile (o disutile) dei papi recenti, burocrate senza visione e cioè “fede”. E tra i migliori, non sono solo i comunisti ed ex che continuano a pretendere di “lavare con l'acqua sporca”, ma pressoché tutti.

I fronti contrapposti sono stati in sostanza due, e si fa molta fatica a risalire, oltre la loro bagarre, alle ragioni che essi potrebbero rappresentare, ai dilemmi molto seri che le sottendono, che sono dilemmi centrali del nostro tempo. Anche perché, spesso e volentieri, i due fronti si sono scambiati i ruoli vicendevolmente. Da un lato, insomma, la sacrosanta difesa del “testamento biologico”, il sacrosanto diritto di poter essere liberi di scegliere quando morire sono andati di pari passo con l'ambigua difesa del diritto di decidere quando è giusto che una persona muoia, e se nel caso di Eluana era impossibile aver dubbi, si comprende però, all'altro lato, la preoccupazione che da questo possa conseguire la svalutazione della singola esistenza umana proprio in un contesto che si fa sempre più crudele, peggio che barbaro e criminale: la difesa della vita purchessia, che ha le sue ragioni soprattutto in rapporto alla svalutazione della vita umana in questi torbidi anni.

Ma allora, perché tanta protesta per la “vita” di Eluana e tanta indifferenza, o pura cattiveria, nei confronti di altre morti per fame o per abbandono, o di fronte al diritto alla giustizia e all'esistenza dei migranti da parte di un governo che sa rappresentare bene solo il peggio degli egoismi corporativi e le paure dei privilegiati, ma che è saltato addosso al caso Eluana con spudorata mascalzonaggine? In un libro recente, che consigliamo a tutti, “La morte moderna” di Carl-Henning Wijkmark (edito da Iperborea con una convinta postfazione di Claudio Magris) lo stato svedese convoca esperti – scienziati filosofi teologi sociologi medici statistici... quasi un consesso di Nobel – per discutere né più né meno che il progetto dell'eliminazione fisica dei vecchi, che sono un peso morto dentro una società dove il 25% della popolazione deve produrre per tutti. Questa eliminazione è considerata da alcuni la condizione indispensabile per il futuro del benessere della nazione, della pace sociale eccetera.

La vecchia “dialettica dell'illuminismo” si ripresenta con motivi etologici in modo molto pressante, e si può esser certi che questo non resterà un tema fantascientifico, così come si è già certi della “nemesi medica” prevista e descritta da Ivan Illich. I costi dell'interna pace sociale (quella esterna è un'altra cosa) saranno presto anche questi, e non sarà fantascienza neanche la guerra tra giovani e vecchi.

La lucidità orwelliana di quel libro (costruito teatralmente come la registrazione di un dibattito a porte chiuse) non esclude affatto la lucidità camusiana, quella per esempio per la quale “il suicidio è l'unico problema filosofico serio”. E si oppone a due modi diversi e speculari di ricattare o annientare la morale del

singolo, la scelta individuale dentro un contesto di confusione morale di tutti. Se si dà allo Stato il potere di decidere della vita e morte dei cittadini in funzione del “bene dello Stato”, o lo si delega alla Chiesa anzi al papa, due barbarie contrapposte si confronteranno: quella di una “eutanasia” forzata, di massa, che riguarderà bensì i poveri e non i ricchi, e quella di una sovrappopolazione – in assenza di prevenzione, di educazione al controllo delle nascite – dai risultati già ora evidenti per il destino del genere umano e del pianeta. Di questi dilemmi occorrerebbe discutere con chiarezza e saggezza, perché il disordine delle idee sembra riguardare oggi tutti, non solo i succubi dei malsani messaggi del potere. Un potere che peraltro appare diviso e contraddittorio, se è vero che per quanto riguarda lo Stato i sondaggi d’opinione sul caso Englaro contrastavano decisamente con le dichiarazioni di Berlusconi e che, per fortuna, nella Chiesa tanti credenti, molti sacerdoti e perfino qualche vescovo non hanno approvato la linea di condotta voluta dal papa e dai suoi vescovi con una protervia da guerra santa. Ed è invero sconcertante l’alleanza che si è stabilita tra l’ufficialità della Chiesa e dello Stato, e insomma tra Ratzinger, che si dice cristiano, e Berlusconi, che appare estraneo a ogni pur minima suggestione della morale cristiana. Aumentando così la confusione dei cittadini come la confusione dei fedeli.